

La Chiesa sta presso la croce...

*Dove tutto sembra finire, invece tutto inizia...
Perché l'amore non si accontenta delle parole,
ma esige un gesto che sia espressione del dono di sé.*

Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me...

*La croce non è un palo dei romani,
ma il legno su cui Dio
ha scritto il suo Vangelo.
(Alda Merini)*

Una chiesa che innalza la croce per essere credibile.

La croce è innalzata perché sia onorata, incensata, riconosciuta, ma soprattutto perché sia guardata, in uno sguardo che poi generi l'imitazione... "come io anche voi...". Capaci come Lui di un atto d'amore radicale, reale, concreto, vero...

Quando ero giovane in seminario cantavamo:

Chiesa di mattoni no, Chiesa di persone sì, siamo noi, siamo noi. Nasce la comunità, vive nella libertà, siamo noi, siamo noi.

La Chiesa nasce dalla croce, ma deve poi stare presso la croce!

Don primo Mazzolari diceva: *C'è un solo punto fermo quaggiù per l'uomo: la croce.*

La credibilità della chiesa non è solo quando annuncia la croce, ma soprattutto quando incarna e vive la croce... *La fede nasce dall'ascolto* dice san Paolo, ma *la fede senza le opere è morta* dice san Giacomo... La chiesa deve essere visibile, ma soprattutto credibile.

E infatti, l'amore di Gesù, confermato e sigillato una volta per sempre sulla croce, non è un amore che si limita a creare un certo fascino o a favorire una sorta di stupore passeggero... l'estasi dell'istante... È un amore che attrae, che lega, che chiede e

stabilisce un rapporto di intensa e vera comunione; è un amore che diventa necessariamente testimonianza.

Una chiesa che prende coscienza ogni giorno di più della sua missione.

Nel 2021 Papa Francesco così diceva nella festa dell'Esaltazione della Croce:

La missione della Chiesa non persegue le vie mondane del "trionfalismo" e dell'affermazione di sé. Ogni autentica testimonianza cristiana prende vita dal misterioso trionfo della Croce di Cristo e lo attesta, configurando anche le sue forme e le sue movenze all' «amore umile» di Cristo «che è fecondo nella quotidianità e fa nuove tutte le cose dal di dentro, come seme caduto in terra, che muore e produce frutto.

Fare discorsi sulla croce non serve, se non ci fermiamo a guardare il Crocifisso e non gli apriamo il cuore, se non ci lasciamo stupire dalle sue piaghe aperte per noi, se il cuore non si gonfia di commozione e non piangiamo davanti al Dio ferito d'amore per noi.

Una chiesa che non ha paura di mostrarsi debole.

Stare presso la croce la croce ci ricorda che *c'è una forza nella debolezza "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti"*, 1Cor 1,27. Gesù è apparso il debole quando incompreso taceva, accusato ingiustamente non si difendeva, insultato non si lamentava, tradito e rinnegato dai suoi non disse una parola di rimprovero, condannato e ucciso accettò in silenzio. Solo chi è forte può comportarsi così. È la forza dell'amore.

Il *messaggio di Gesù crocifisso* è molto chiaro. Dio, che avrebbe potuto annientare il male annientando tutti i malvagi, al contrario in Gesù proclama il perdono e assume su di sé le conseguenze del male per cambiarlo in bene. È proprio vero quanto si legge nel Cantico dei Cantici: *l'amore è più forte della morte*, la grazia vince il peccato, l'odio è disarmato dalla carità, il buio è allontanato dalla luce...

L'amore, il vero amore, è sempre un amore crocifisso. L'amore in altre parole, non è mai separabile dalla sofferenza. Se tu ami, vuol dire che accetti di non appartenerti. Non sei più il solo padrone della tua vita, con la possibilità di disporne come tu vuoi.

Purtroppo la cultura attuale è sempre pronta a suggerire percorsi di vita più comodi e meno impegnativi: *non vuoi soffrire: cancella l'amore dalla tua vita*. Gesù invece insegna il cammino opposto: *per la bellezza e la verità dell'amore: vinci la paura della sofferenza*.

Per vivere questo amore disposto a tutto, Gesù ci insegna a non perdere di vista ciò che è essenziale e a eliminare ciò che è effimero, quello che sembra aver valore oggi, ma che domani ci lascia a mani vuote e con il cuore indurito.

Sono gli scherzi del nostro io che tentano sempre di volerci mettere sul piedistallo dell'autoaffermazione, rendendoci avari nel dono e nel perdono. È solo amando il Signore che possiamo liberarci da noi stessi e avere, come dono, la forza di offrire tutto e seguirlo sulla strada, in salita, del calvario. Gesù ci chiede di scegliere nel cuore una vita quanto più possibile vicina al suo modo di vivere fra gli uomini.

E allora si capisce come ciò che sembra perdersi per sempre sulla croce, o finire semplicemente inchiodato su due pezzi di legno, invece è un nuovo inizio.

Una chiesa che perde la sua vita per poi ritrovarla.

Perdere la vita: parole che urtano la comune sensibilità di tanti che riducono la vita cristiana a ricerca del benessere esteriore, senza sacrificio e lotta spirituale. Spesso abbiamo la tendenza e la tentazione di metterci davanti al Signore, anziché stargli dietro e camminare dietro lui come veri e docili discepoli. Eppure il centro della vita di Gesù e del credente è l'amore, una esistenza spesa liberamente nell'amore fino alla morte.

I cori Bizantini della Chiesa Ortodossa cantano durante la terza settimana della Quaresima Pasquale: *“Venite ad adorare l'amore della nostra vita... la Croce di Cristo, nostro Dio, per cui la morte è stata colpita... per noi volontariamente ha sofferto tutto per salvare il mondo”*.

Così la croce non è più il simbolo della condanna e della morte, ma il simbolo della grazia e della vita, non è più il legno della sofferenza, ma l'albero dell'immortalità, non è più lo strumento dell'infamia ma il segno della gloria; non è più disperazione e sconfitta, ma è speranza e forza; non è più causa di lutto, ma fonte della consolazione pasquale per vivere in eternità; *“E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato”*.

Per tutti quello sguardo Crocifisso attira a sé. Come scrive in Cristiani e pagani, il martire D. Bonhoeffer:

“Gli uomini vanno da Dio nella loro tribolazione, chiedono aiuto, invocano felicità e pane, redenzione dalla malattia, dalla colpa e dalla morte. Fan tutti così, cristiani e pagani: non c'è differenza. Gli uomini vanno da Dio nella Sua tribolazione, lo trovano povero, ingiuriato, senza tetto né pane, lo vedono debole, percusso dai peccati e dalla morte. I cristiani stanno presso Dio nella Sua sofferenza. Dio va da tutti gli uomini nella loro tribolazione, ne sazia l'anima e il corpo col Suo pane, sulla croce per i cristiani e i pagani trova la morte, a entrambi dona perdono e benevolenza”.

Una chiesa che sta presso la croce prendendo la sua croce.

«Stare presso la croce». Ma qual è il segno e la prova che si crede realmente nella croce di Cristo, che « la parola della croce » non è, appunto, solo una parola, cioè un principio astratto, una bella teologia o ideologia, ma che è veramente croce? Il segno e la prova è prendere la propria croce e andare dietro a Gesù (cf Mc 8, 34).

Seguire il Signore, prendere la propria croce, chiede di allontanarsi dall'egoismo, chiede di rinunciare all'amore solo per se stessi, chiede di abbandonare le abitudini di sempre.

Credere in Dio non è un'avventura, è una scelta; non è solo tradizione o abitudine, ma novità e vitalità; coraggio e audacia. Nel mondo del tutto è facile, e tutto è evitabile se non ti interessa o ti disturba, in un mondo che ha paura di tutto ciò che è dolore, sofferenza, prova, fatica, la croce come era per i giudei e i greci, forse è scandalo e follia anche oggi... ma quando insieme alla croce si riceve e si dà amore, allora, allora tutto cambia.

Una chiesa che abbraccia la croce.

Abbracciare la croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare.

Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà.

Nella croce di Gesù siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare *a custodirci e custodire*.

Abbracciare il Signore per essere una chiesa che abbraccia la speranza, ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

Direbbe la Beata Elisabetta della Trinità: *“non c’è altro legno capace, come quello della croce, di far divampare nell’anima il fuoco dell’amore”*.

p. Luca Zanchi sss
parroco di s. Angela Merici in Milano